

2. Soggettivismo

Oltre al passaggio dall'ordine soprannaturale a quello naturale (nei testi da II a V), osserviamo anche un passaggio dall'ordine oggettivo a quello soggettivo. Più in dettaglio, vediamo un distacco dall'oggettività: dalla Verità, dal suo possesso e dall'assenso alla medesima sull'autorità della Chiesa, alla ricerca e alla scoperta della verità; e allo stesso tempo vediamo un attaccamento alla soggettività: alla libera ricerca, alla fraternizzazione con gli altri che implica una visione condivisa, la comunicazione (presentata come una sorta di 'condivisione', testo II di cui sopra) e il dialogo, dove la Verità è concepita semplicemente come una sorta di ricerca personale, di importanza meramente soggettiva, preziosa anche se i ricercatori si sbagliano sulle loro 'scoperte': '... le persone condividono tra loro la verità che hanno scoperto o pensano di aver scoperto ...' (testo II).

Vedremo più avanti altri esempi del principio del 'dialogo' nell'insegnamento del Concilio. La sua importanza fu accentuata dall'enciclica *Ecclesiam Suam* (pubblicata il 6 agosto 1964) di Papa Paolo VI, 'l'enciclica del dialogo'. L'Arcivescovo Fulton Sheen osservò che la parola compare ben 57 volte nel testo (RdM V 2). La falsità e la nocività del principio consistono in ultima analisi nella sua opposizione alla verità oggettiva e al *munus docendi* della Chiesa.

In questo contesto la coscienza è presentata come una facoltà per *trovare* la Verità (come se fosse una facoltà mentale autonoma che raggiunge la Verità in modo infallibile, come nell'etica situazionale) piuttosto che una facoltà che deve essere *informata* dalla Verità, sia essa naturale o soprannaturale. Né il Concilio può legittimamente appellarsi a una 'retta coscienza' senza fornire alcun criterio oggettivo per la sua correttezza.

In tutti questi modi vediamo che il Concilio accorda priorità al soggettivo rispetto all'oggettivo o in altre parole al Bene (cioè al bene apparente: ciò che sembra buono all'uomo) rispetto alla Verità oggettiva.